



*Le regole di Purim
tratte da Halakhà Yomit e Shinùn Yosèf*

*Domande e risposte sulle norme pratiche di Purim secondo Rav
'Ovadya Yosef*

*Sotto la supervisione di Rav Reuven Colombo
a cura degli alunni del primo liceo scientifico Renzo Levi
Alisa Besso, Daniel Pavoncello, Giorgia Gaj, Aaron Anav*

In ricordo di Alisa Coen z"l



LA LETTURA DI PARASHÀT ZAKHÒR

Hamàn era un discendente di 'Amalèk, il popolo che per primo attaccò Israele dopo l'uscita dall'Egitto con l'intento di distruggerlo. Ognuno deve ricordare che un 'Amalèk è sempre in agguato con l'intento di cancellare ogni ebreo e per questo si deve leggere il Sabato prima di Purim il passo di Torà che ci obbliga a lottare contro i nemici di Israele.

1. E' un precetto leggere la parashà di zachòr? Si deve avere l'intenzione di adempiere alla lettura?

Leggere la parashà di zakhòr (Deut. XV, 17 – 19) il sabato precedente la festa di Purim è un precetto positivo accennato nella stessa Torà. La

regola da noi comunemente accettata è che i precetti debbano essere fatti con proposito pertanto si deve avvisare il pubblico - prima di iniziare la lettura – del dovere di prestare attenzione a voler uscire d'obbligo dal comandamento. Si deve dire ai bambini di non battere i piedi sul pavimento nel momento in cui si ricorda 'Amalèk affinché il rumore non impedisca di ascoltare l'intero brano secondo la norma. (Chazòn 'Ovadià pag. 5)



2. Anche le donne devono leggere?

Tra i Maestri vi è chi ritiene che le donne siano esentate dal precetto di ascoltare la parashà di zachòr. Tuttavia le signore che eseguono ugualmente questo comandamento sono

meritevoli di benedizione. Le donne che non si recano al Tempio per ascoltare la parashà di zakhòr è bene che leggano a casa il brano da un libro di Torà stampato. (Chazòn 'Ovadià pag. 10).

IL DIGIUNO DI ESTÈR

1. Perché si fa il digiuno di Estèr?

Il tredici di Adàr gli ebrei lottarono per difendersi dagli uomini di Hamàn. Per vincere i nemici, il popolo ebraico dovette chiedere al Signore la Sua misericordia e il Suo aiuto recitando preghiere e suppliche. Sappiamo dunque che nel giorno stesso della battaglia i nostri fratelli ebrei digiunarono e in ricordo di tale fatto Israele

intera, ancora oggi, usa astenersi dal cibo il tredici di Adàr. Questo digiuno è chiamato “il digiuno di Estèr” e ricorda che D-o benedetto vede e ascolta ogni uomo nel momento del dolore, quando costui digiuna e ritorna al Signore, così come digiunarono e si pentirono i nostri fratelli ebrei al tempo di Hamàn. (Mishnà Berurà).

Vi è chi ritiene che il motivo del digiuno dipenda dal fatto che nello Zòhar è detto che il giorno di Purim è paragonabile per importanza al giorno di Kippurim pertanto, così com'è una mitzvà mangiare il giorno precedente a Kippur quando è un precetto digiunare, è invece mitzvà digiunare il giorno precedente a Purim quando invece è un precetto mangiare. In questo modo si ricorda che di Purim tutto "si capovolve"¹.

Nel libro Kav Yashar (Zvi Hirsh Kavidnover da Wilna) è detto che nel



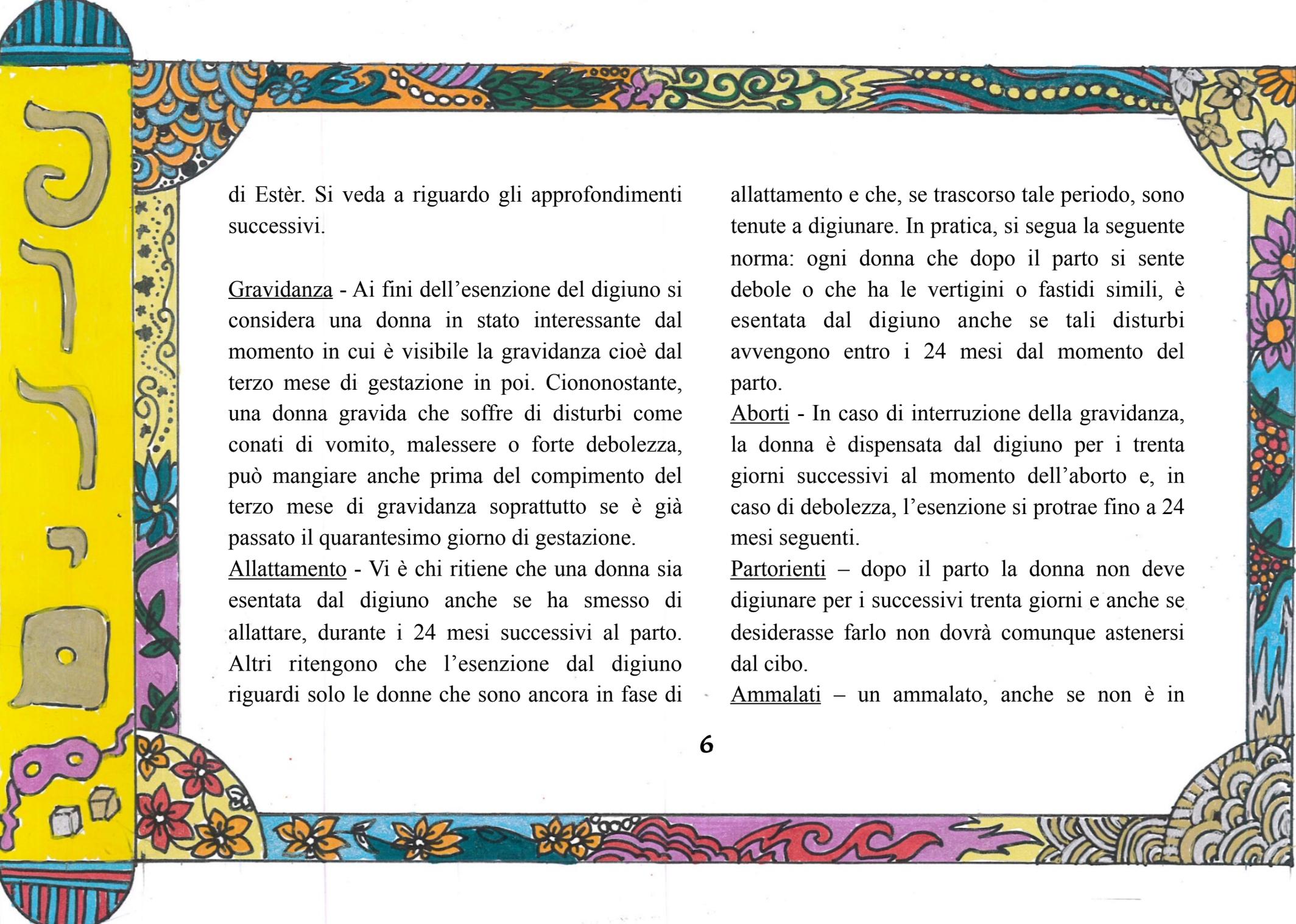
corso del digiuno di Estèr le nostre preghiere sono particolarmente bene accette dal Signore per merito di ciò che accadde al tempo di Mordekhài e Estèr perciò, chiunque abbia delle richieste e necessita la misericordia divina reciti il salmo: *Al maestro del coro. Riguardo alla cerva dell'alba è il salmo di Davide (salmo 22)*, che è tutto dedicato alla regina Estèr e agli avvenimenti di Purim².

2. Chi è esentato dal digiuno di Estèr?

Le donne in stato interessante e le donne che allattano sono esentate dal digiuno

¹ Dal racconto della meghillà ben risulta che ogni volere umano non si avverò e accadde il contrario di ciò che gli uomini avevano previsto. Hamàn voleva uccidere gli ebrei e fu invece ucciso. Estèr non voleva rivelare di essere ebrea fu costretta dagli eventi a dichiarare la propria identità. Hamàn che voleva l'onore di Mordekhài fì poi costretto a dare egli stesso onore a Mordekhài. Ma gli esempi sono molti.

² David, che visse molto tempo prima di Estèr, avrebbe ricevuto in profezia gli accadimenti dell'epoca di Hamàn e Achashveròsh.



di Estèr. Si veda a riguardo gli approfondimenti successivi.

Gravidanza - Ai fini dell'esenzione del digiuno si considera una donna in stato interessante dal momento in cui è visibile la gravidanza cioè dal terzo mese di gestazione in poi. Ciononostante, una donna gravida che soffre di disturbi come conati di vomito, malessere o forte debolezza, può mangiare anche prima del compimento del terzo mese di gravidanza soprattutto se è già passato il quarantesimo giorno di gestazione.

Allattamento - Vi è chi ritiene che una donna sia esentata dal digiuno anche se ha smesso di allattare, durante i 24 mesi successivi al parto. Altri ritengono che l'esenzione dal digiuno riguardi solo le donne che sono ancora in fase di

allattamento e che, se trascorso tale periodo, sono tenute a digiunare. In pratica, si segua la seguente norma: ogni donna che dopo il parto si sente debole o che ha le vertigini o fastidi simili, è esentata dal digiuno anche se tali disturbi avvengono entro i 24 mesi dal momento del parto.

Aborti - In caso di interruzione della gravidanza, la donna è dispensata dal digiuno per i trenta giorni successivi al momento dell'aborto e, in caso di debolezza, l'esenzione si protrae fino a 24 mesi seguenti.

Partorienti - dopo il parto la donna non deve digiunare per i successivi trenta giorni e anche se desiderasse farlo non dovrà comunque astenersi dal cibo.

Ammalati - un ammalato, anche se non è in

pericolo, non deve digiunare e anche se desiderasse farlo non dovrà comunque astenersi dal cibo.

Debolezza – chi si sente molto debole non è obbligato a digiunare.

Anziani – una persona molto anziana che si sente debole è esentata dal digiuno, anzi, il digiuno gli è vietato dalla stessa norma.

Dolori – Chi soffre di dolori agli occhi non digiuni e si astenga dal mangiare per un giorno una volta guarito. Se costui si astiene dal mangiare per ordine del medico non deve recuperare il digiuno non fatto. Anche le donne che aspettano un bambino, quelle che allattano o un ammalato (anche se non in pericolo di vita)

non devono riscattare il digiuno non fatto.

Sposi – Gli sposi che hanno contratto matrimonio nella settimana in cui cade il digiuno di Ester non devono digiunare.

Circoncisione – Le tre persone che sono necessarie per la circoncisione cioè il padre del bambino, colui che tiene il bambino durante la circoncisione (sandàk) e il circoncisore (mohèl) sono esentati dal digiuno di Estèr il giorno stesso della milà³.

3. In quale caso il digiuno viene spostato?

Quando il 13 di Adàr cade di Shabbàt il digiuno viene anticipato al Giovedì. Chi si sbaglia e mangia il Giovedì è bene che si astenga dal

³ Il Ramà al capitolo 686 paragrafo 2 scrive: *questo digiuno (Estèr) non è obbligatorio perciò quando serve si può essere facilitanti, come nel caso di partorienti o in caso di allattamento oppure di leggere malattie che non portano pericolo, come forti emicranie...*

mangiare il Venerdì.

4. Se non ci sono al tempio dieci persone che digiunano?

Se non ci sono almeno 6 persone che digiunano non si può estrarre un sèfer per leggere il passo inerente ai giorni di digiuno e l'officiante non dovrà dire il brano di 'anènu come benedizione a se stante nella ripetizione della 'amidà ma includerlo nella benedizione di "shomè'a tefillà". Se vi sono almeno sei persone che digiunano, cioè la maggioranza di un miniàn, è d'uso

estrarre un sèfer per leggere il passo inerente ai giorni di digiuno e l'officiante non dovrà dire il brano di 'anènu come benedizione a se stante nella ripetizione della 'amidà⁴.

5. Si può far salire a sèfer chi non è in digiuno?

Chi legge la Torà il giorno del digiuno di Estèr deve permettere solo alle persone in digiuno di salire alla torà pertanto (a titolo d'esempio) se un Levì che si trova al tempio non è in digiuno, non lo si faccia salire a sèfer e si chiami il Cohèn che

⁴ L'autore dello Shulchàn 'Arùkh al capitolo 666 paragrafo 3 scrive: *L'officiante non dice 'anènu come benedizione a se stante a meno che non ci siano al tempio almeno 10 maschi adulti che digiunano.* Nel libro Chazòn 'Ovadià si riporta però ciò che è scritto nel 'Arùkh Ashulkhàn secondo il quale il divieto espresso nello Shulchàn 'Arùkh riguarda solo i casi di un digiuno imposto dal pubblico a causa di qualche digrazia, possano queste non accadere mai, mentre nel caso dei quattro digiuni descritti nel Tanàkh e nel caso del digiuno di Estèr che sono stati imposti per l'intero popolo ebraico e per i quali si è tenuti a leggere il sèfer torà e a recitare 'anènu come benedizione a parte nel corso della ripetizione della 'amidà, è ovvio che basti la maggioranza di un miniàn che digiuni per fare ciò, sebbene non vi siano dieci maschi adulti che si astengono dal cibo.

è salito per primo a prendere il posto del Levi⁵.

LE QUATTRO MITZVÒT DI PURÌM:

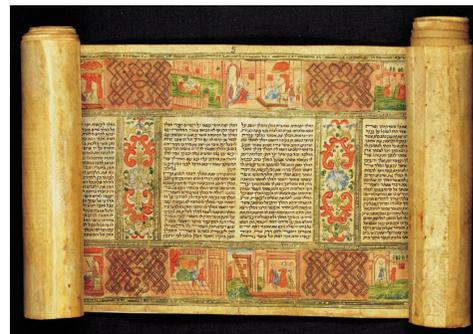
I. La lettura della meghillà

1. Qual è il tempo esatto per leggere la meghillà?

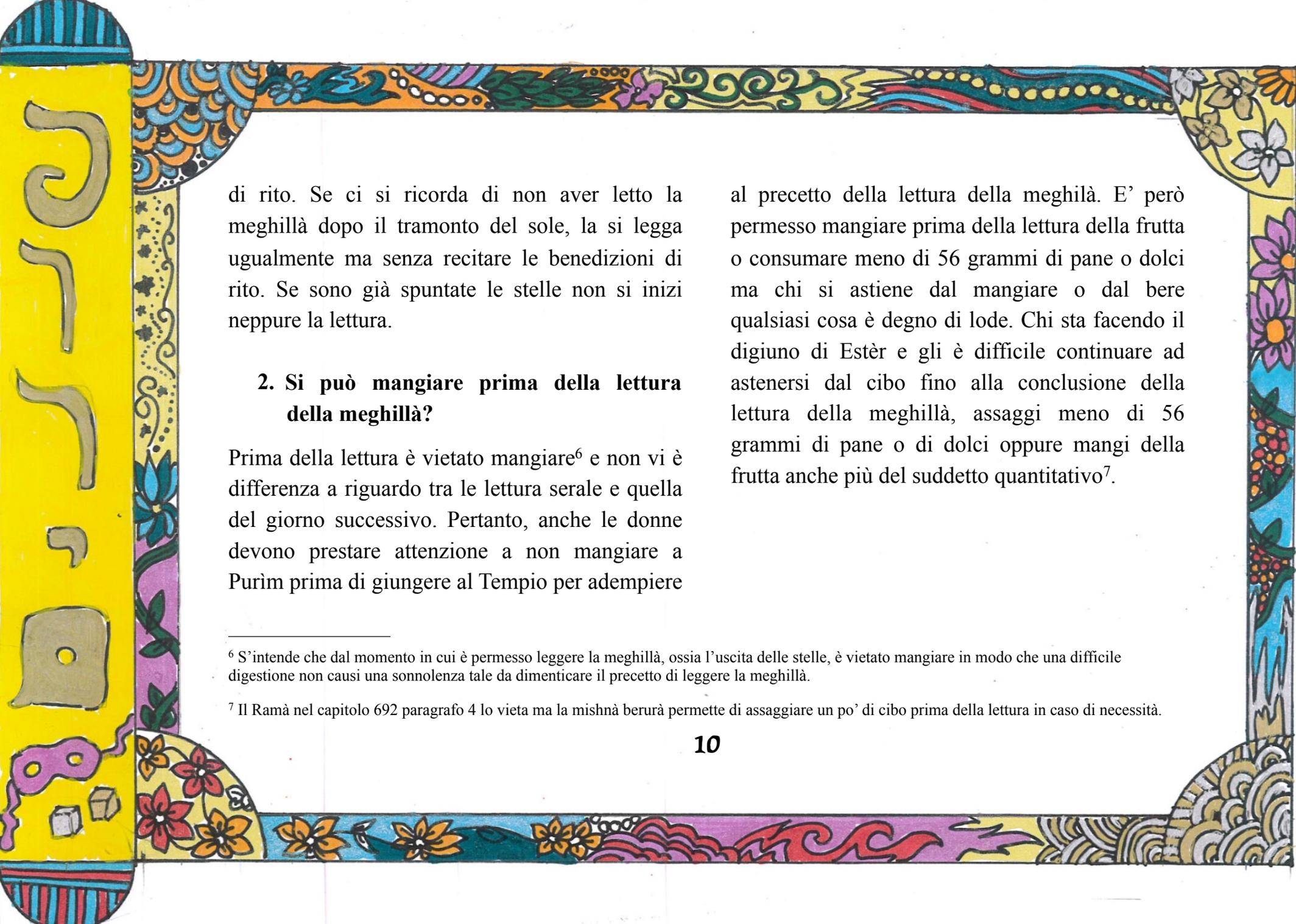
La sera dall'uscita delle stelle e si può posticipare la lettura fino all'alba. Al mattino dal sorgere del sole e si può posticipare la lettura fino al tramonto. Se si è letto la meghillà prima del sorgere del sole ed era già sorta l'alba si è ugualmente adempiuto al

precetto. Se il giorno di Purim - per dimenticanza o per forza maggiore - non si è letta la meghillà fino al tramonto e si ritiene possibile concludere

la lettura entro 13 minuti e mezzo successivi al crepuscolo si inizi pure la lettura della meghillà recitando anche le benedizioni



⁵ Ovviamente se il Cohèn non rispetta il digiuno anch'egli non potrà salire a séfer e si inviti un ebreo al suo posto tra quelli che digiunano dicendo: "Salga un Israèl al posto del Cohèn" (Yabi'a ' Omer)



di rito. Se ci si ricorda di non aver letto la meghillà dopo il tramonto del sole, la si legga ugualmente ma senza recitare le benedizioni di rito. Se sono già spuntate le stelle non si inizi neppure la lettura.

2. Si può mangiare prima della lettura della meghillà?

Prima della lettura è vietato mangiare⁶ e non vi è differenza a riguardo tra la lettura serale e quella del giorno successivo. Pertanto, anche le donne devono prestare attenzione a non mangiare a Purim prima di giungere al Tempio per adempiere

al precetto della lettura della meghilà. E' però permesso mangiare prima della lettura della frutta o consumare meno di 56 grammi di pane o dolci ma chi si astiene dal mangiare o dal bere qualsiasi cosa è degno di lode. Chi sta facendo il digiuno di Estèr e gli è difficile continuare ad astenersi dal cibo fino alla conclusione della lettura della meghillà, assaggi meno di 56 grammi di pane o di dolci oppure mangi della frutta anche più del suddetto quantitativo⁷.

⁶ S'intende che dal momento in cui è permesso leggere la meghillà, ossia l'uscita delle stelle, è vietato mangiare in modo che una difficile digestione non causi una sonnolenza tale da dimenticare il precetto di leggere la meghillà.

⁷ Il Ramà nel capitolo 692 paragrafo 4 lo vieta ma la mishnà berurà permette di assaggiare un po' di cibo prima della lettura in caso di necessità.

3. Si deve leggere la meghillà assieme a tanta gente?

E' preferibile leggere la meghillà assieme a molte persone e per questo si possono anche abolire delle lezioni di Torà⁸ in quanto la moltitudine di persone è "segno d'onore per il Re". Però, se al tempio ci fosse confusione e per colpa del disordine non si potesse ascoltare la lettura della meghillà come di norma, è possibile leggere in un miniàn anche se composto da sole dieci persone.



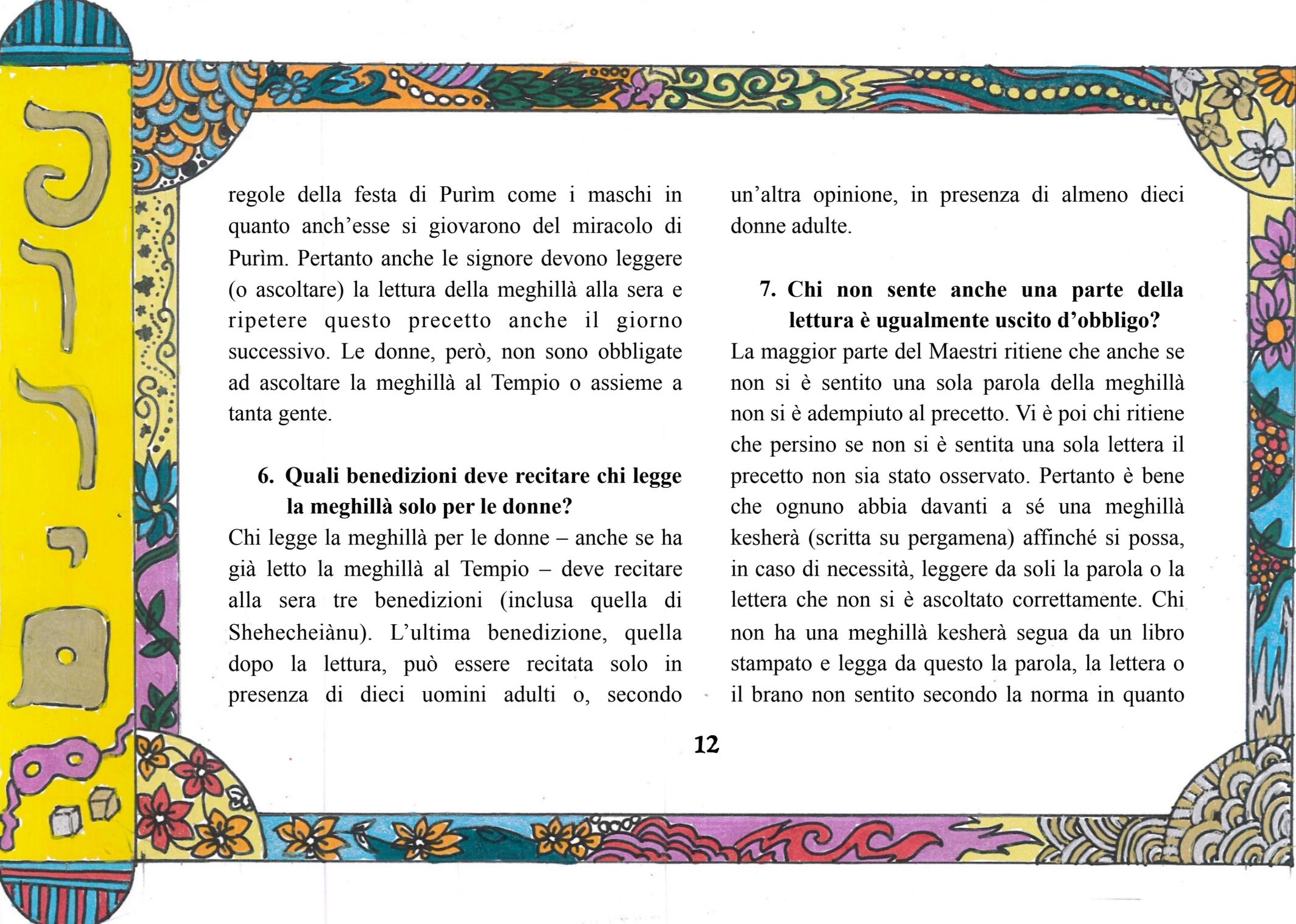
⁸ S'intende che non si deve leggere la meghillà velocemente assieme a poche persone per potersi così recare velocemente alla scuola di Torà per adempiere al precetto dello studio.

4. Si deve avere l'intenzione di adempiere alla mitzvà della lettura?

Prima di iniziare l'officiante deve dire al pubblico di essere disposto a far uscire d'obbligo dal precetto della lettura della meghillà tutti i presenti e esortare il pubblico ad voler uscire d'obbligo dal precetto della lettura della meghillà in quanto i precetti necessitano la volontarietà di colui che li compie.

5. Anche le donne devono leggere la meghillà?

Le donne sono obbligate a rispettare tutte le



regole della festa di Purim come i maschi in quanto anch'esse si giovarono del miracolo di Purim. Pertanto anche le signore devono leggere (o ascoltare) la lettura della meghillà alla sera e ripetere questo precetto anche il giorno successivo. Le donne, però, non sono obbligate ad ascoltare la meghillà al Tempio o assieme a tanta gente.

6. Quali benedizioni deve recitare chi legge la meghillà solo per le donne?

Chi legge la meghillà per le donne – anche se ha già letto la meghillà al Tempio – deve recitare alla sera tre benedizioni (inclusa quella di Shehecheiànu). L'ultima benedizione, quella dopo la lettura, può essere recitata solo in presenza di dieci uomini adulti o, secondo

un'altra opinione, in presenza di almeno dieci donne adulte.

7. Chi non sente anche una parte della lettura è ugualmente uscito d'obbligo?

La maggior parte dei Maestri ritiene che anche se non si è sentito una sola parola della meghillà non si è adempiuto al precetto. Vi è poi chi ritiene che persino se non si è sentita una sola lettera il precetto non sia stato osservato. Pertanto è bene che ognuno abbia davanti a sé una meghillà kesherà (scritta su pergamena) affinché si possa, in caso di necessità, leggere da soli la parola o la lettera che non si è ascoltato correttamente. Chi non ha una meghillà kesherà segua da un libro stampato e legga da questo la parola, la lettera o il brano non sentito secondo la norma in quanto

vi è chi ritiene che in tal caso si esce ugualmente d'obbligo a condizione che si sia ascoltata la lettura di almeno metà della meghillà.

8. Si deve capire quello che si legge per adempiere al precetto?

No, non è necessario. Ciononostante ci si concentri bene nella lettura perché tra i Maestri vi è chi ritiene che chi ascolta la meghillà pensando a tutt'altro non esce d'obbligo dal precetto.

9. Se cade una meghillà per terra, si deve digiunare come se cadesse un sèfer torà?

No, non serve, ma colui al quale è caduta la meghillà faccia della tzedakà.

II. Tzedakà – l'elemosina

1. Quando si deve fare la mitzvà della tzedakà?

Obbligatoriamente il giorno di Purim. Se si è fatto tzedakà alla sera non si è adempiuto al precetto.

2. A quanti poveri si deve fare tzedakà?

A due poveri ma è bene dare qualche offerta a chiunque lo chieda.



3. Che tipo di donazione si da' ai poveri?

Si può dare del cibo (almeno due cibi a due poveri) o del denaro o dei vestiti (almeno due vestiti a due poveri). Si esce d'obbligo anche donando una *perutà*, cioè la moneta più piccola sul mercato ma è bene che ognuno, secondo le proprie possibilità, offra a due persone una cifra consistente o almeno bastante per comprare un pasto da consumarsi nel corso del banchetto.



4. Si può dare ad un povero una sola banconota per lui e per un suo compagno oppure devo cambiare la banconota in modo da dare direttamente il denaro a due diversi poveri?

Non c'è bisogno di cambiare la banconota. Si può dare ad esempio cinquanta monete ad un povero e dirgli poi di dividere la cifra con un compagno.

5. Del denaro offerto per marito e moglie o per un padre e un figlio, conta come mitzvà?

Sì. Si può dare del denaro per il povero e per un suo parente e si esce d'obbligo dal precetto.

6. Anche i ragazzi che si alimentano con il denaro dei genitori devono dare la propria offerta?

Sì. I ragazzi già adulti devono dare la propria offerta anche se non hanno denaro di loro proprietà ma solo quello dei genitori in quanto in questo caso si considerano poveri e, come i poveri, anch'essi devono dare un offerta ad almeno due indigenti.

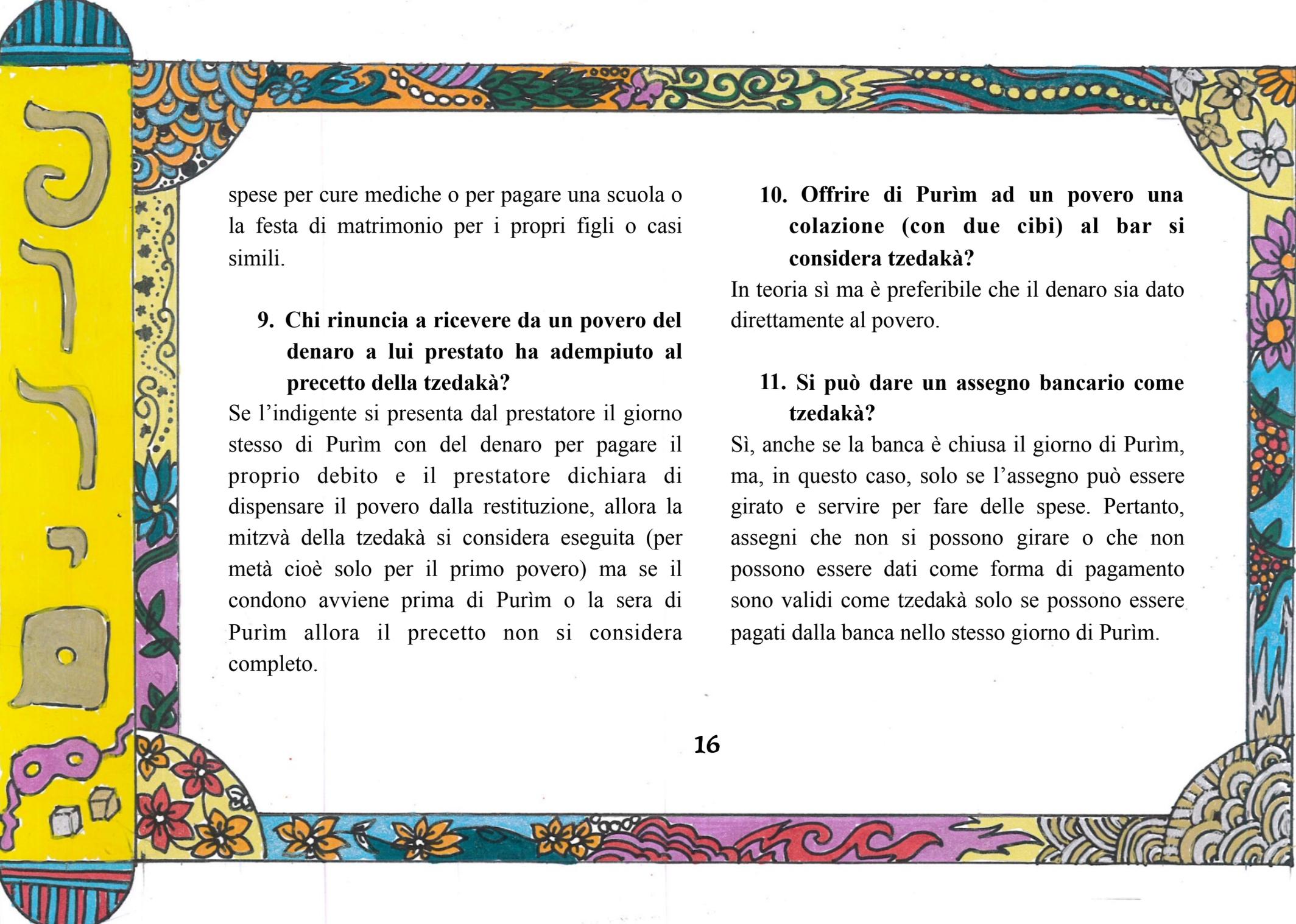


7. Si può dare l'offerta al povero prima di Purim?

L'offerta deve essere data proprio il giorno di Purim. Tuttavia in caso di difficoltà si può dare l'offerta al povero prima di Purim a patto che l'indigente s'impegno a non usare il denaro prima della festa o prima del sorgere del sole nel giorno di Purim.

8. Chi si considera povero abbastanza da poter ricevere l'elemosina?

Colui che non ha un fisso lavoro e non guadagna una somma bastante per fornire regolarmente cibo e indumenti ai propri famigliari e non ha neppure oggetti da poter vendere sì da ricavare degli utili. Così pure si considera indigente chi, pur avendo un fisso lavoro, è obbligato a ingenti



spese per cure mediche o per pagare una scuola o la festa di matrimonio per i propri figli o casi simili.

9. Chi rinuncia a ricevere da un povero del denaro a lui prestato ha adempiuto al precetto della tzedakà?

Se l'indigente si presenta dal prestatore il giorno stesso di Purim con del denaro per pagare il proprio debito e il prestatore dichiara di dispensare il povero dalla restituzione, allora la mitzvà della tzedakà si considera eseguita (per metà cioè solo per il primo povero) ma se il condono avviene prima di Purim o la sera di Purim allora il precetto non si considera completo.

10. Offrire di Purim ad un povero una colazione (con due cibi) al bar si considera tzedakà?

In teoria sì ma è preferibile che il denaro sia dato direttamente al povero.

11. Si può dare un assegno bancario come tzedakà?

Sì, anche se la banca è chiusa il giorno di Purim, ma, in questo caso, solo se l'assegno può essere girato e servire per fare delle spese. Pertanto, assegni che non si possono girare o che non possono essere dati come forma di pagamento sono validi come tzedakà solo se possono essere pagati dalla banca nello stesso giorno di Purim.

III. Mishlòach manòt - scambi di doni

1. Perché ci scambiamo i doni?

A riguardo sono varie opinioni. Secondo il Terumàt Hadèshen (Israel Isserlein ben Petachjà, 1390 – 1460) il motivo è per permettere a tutti di avere del cibo al fine di adempiere al precetto del Banchetto di Purìm. Secondo il Manòt Halevì (Shlomo ha-Levi Alkabetz 1500 – 1580) il motivo, invece, è quello di generare affetto tra le persone. In pratica, i motivi riportati sono entrambi validi perciò è necessario che chi riceve il dono sappia chi lo ha mandato (in modo di accrescere la stima



e l'amicizia per i donatore) e che il regalo arrivi al destinatario in tempo per essere consumato di Purìm.

2. Quando si deve fare la mitzvà dello scambio dei doni tra amici?

Obbligatoriamente il giorno di Purìm. Se si è fatto lo scambio dei doni alla sera non si è adempiuto al precetto.

3. A quanti amici si deve fare il dono?

Ad almeno un amico, ma è bene dare qualche dono anche ad altri amici.

4. Che tipo di doni si danno agli amici?

Obbligatoriamente dei cibi. Due cibi per persona.

5. Chi invita un compagno al banchetto di Purim ha adempiuto anche alla mitzvà dello scambio dei doni?

Forse no (vi è discussione tra i Maestri). Pertanto, per uscire da ogni dubbio, è bene che colui che invita un compagno al banchetto di Purim compri o destini una parte del cibo solo ed esclusivamente per l'invitato.

6. Chi manda del cibo Kashèr con un marchio di Kasherùt non accettato da chi riceve il dono, ha fatto la mitzvà del mishlòach manòt?

No! Il cibo dev'essere adatto a colui che lo riceve, pertanto se si dona del cibo che per il destinatario non è pienamente Kashèr non si è adempiuto alla mitzvà. (Yalkùt Yosèf pag. 444).

7. Chi manda dei doni in cibo ad un povero ha fatto una o due mitzvòt (quella dei doni e quella della Tzedakà)?

Ha fatto una sola mitzvà, o quella del dono o quella della tzedakà.

Pertanto, dopo a v e r consegnato il cibo, si deve

elargire al povero anche una somma in denaro oppure altri doni in cibo. (Chazòn 'Ovadià pag. 158)



8. Il dono deve essere obbligatoriamente composto da due cibi solidi o può contenere un cibo solido e una bevanda?

Il dono può essere composto da qualsiasi alimento. Perciò si adempie al precetto se si regalano due cibi solidi o due bevande o un cibo solido e una bevanda.

9. Persone che si associano per comprare dei doni in cibo, hanno eseguito il precetto?

Sì. Se più persone si associano per comprare degli alimenti da donare hanno eseguito il precetto correttamente sebbene la cifra elargita da ognuno sia inferiore a quella bastate per comperare due cibi di medio valore. (Chazòn 'Ovadià pag. 137)

IV. Banchetto

1. Quando si deve fare la mitzvà del banchetto?

Obbligatoriamente il giorno di Purim. Se si è fatto il banchetto alla sera non si è adempiuto al precetto. Comunque è bene mangiare un pasto abbondante anche la sera di Purim.

2. Che cosa si mangia durante il banchetto?

Si mangia pane (per fare la *hamotzi*) o almeno un cibo che richiede la benedizione di *mezonòt* (dolci o farinacei) e si consuma della carne. Ma non vi sono regole fisse a riguardo. Ognuno si cibi di ciò che preferisce. E' preferibile mangiare carne di quadrupede e non carne di pollo in

quanto la carne di quadrupede si considera più pregiata di quella di volatile.

3. Quando si deve bere vino a Purim?

E' preferibile bere del vino nel corso del banchetto.

4. E' obbligatorio ubriacarsi a Purim?

No. E' bene bere ma solo fino al punto da essere colti da sonnolenza. (Chazòn 'Ovadià pag. 175)

5. Chi sa che il bere gli potrebbe causare un comportamento poco corretto o a trasgredire delle mitzvòt, deve ugualmente bere?

Chi teme di trasgredire a qualche mitzvà o di dimenticare delle benedizioni o di avere

comportamenti poco convenienti a causa dell'alcol, eviti di bere troppo e si limiti a sorseggiare del vino solo per essere colto da un po' di sonnolenza.



חג פורים שמתי!